



PALUMBO  
EDITORE

Pietro Cataldi  
Sabiana Brugnolini  
Elena Santomarco

# La letteratura ci riguarda

Noi siamo le emozioni, i sentimenti, i pensieri che si agitano al nostro interno, e siamo i gesti che facciamo e le relazioni che intrecciamo al di fuori di noi. *La lettura* ci può aiutare a conoscere meglio noi stessi, perché di fronte ai testi letterari siamo necessariamente coinvolti come persone: senza questo coinvolgimento, le opere letterarie diventano mute e perdono ogni significato. Noi abbiamo bisogno di loro, e di certo loro hanno bisogno di noi. Per questo la lettura è un'occasione di incontro, e *la letteratura ci riguarda.*

Storia e antologia  
della letteratura italiana  
in prospettiva internazionale



DAL NEOREALISMO  
A OGGI





## DAL TESTO AL TEMA

T  
3

## Il canto di Ulisse

[Se questo è un uomo]

Uno dei capitoli più famosi e commoventi di *Se questo è un uomo* è dedicato al canto di Ulisse, personaggio della *Commedia* di Dante. La situazione è apparentemente irrealistica: come può esserci posto per la letteratura nell'orrore del *Lager*? Eppure Levi si ritrova a spiegare un passo del capolavoro di Dante a un altro deportato come lui, mentre si recano a ritirare la marmitta di zuppa che sarà distribuita nel loro reparto. Sono macilenti, stremati dalle privazioni, e potrebbero morire da un momento all'altro; eppure Levi si impegna con tutto se stesso in questa stranissima lezione. Con grande fatica richiama alla mente i versi danteschi, disperandosi per quelli che non riesce a ricordare («Darei la zuppa di oggi per saper saldare "non ne avevo alcuna" col finale»), e sforzandosi di tradurli in un'altra lingua (il compagno è francese) e di spiegarne il senso, come se esso racchiudesse una speranza di vita e di salvezza... Il brano testimonia qualcosa che lo stesso autore dichiara nell'opera. Tra le ragioni che hanno consentito a Levi di sopravvivere al *Lager*, oltre a quelle che egli stesso elenca («la fortuna», poi «l'allenamento alla vita di montagna», il «mestiere di chimico» che gli ha «concesso qualche privilegio negli ultimi mesi di prigionia», «l'interesse mai venuto meno per l'animo umano»), si può annoverare anche la straordinaria capacità, testimoniata da questo passo, di mantenere intatte le radici dell'umanità: queste comprendono anche la letteratura e dunque la poesia di Dante, rievocate nell'orrore di Auschwitz con un gesto d'amore e capaci di contrapporsi alla disumanizzazione più totale.

## I TEMI

- la memoria letteraria e l'identità personale
- il naufragio come metafora del destino umano

... Il canto di Ulisse. Chissà come e perché mi è venuto in mente: ma non abbiamo tempo di scegliere, quest'ora già non è più un'ora. Se Jean<sup>1</sup> è intelligente capirà. Capirà: oggi mi sento da tanto.

5 ... Chi è Dante. Che cosa è la *Commedia*. Quale sensazione curiosa di novità si prova, se si cerca di spiegare in breve che cosa è la *Divina Commedia*. Come è distribuito l'*Inferno*, cosa è il contrappasso. Virgilio è la Ragione, Beatrice è la Teologia.

Jean è attentissimo, ed io comincio, lento e accurato:

10 Lo maggior corno della fiamma antica  
Cominciò a crollarsi mormorando,  
Pur come quella cui vento affatica.  
Indi, la cima in qua e in là menando  
Come fosse la lingua che parlasse  
Mise fuori la voce, e disse: Quando...<sup>2</sup>

15 Qui mi fermo e cerco di tradurre. Disastroso: povero Dante e povero francese! Tuttavia l'esperienza pare prometta bene: Jean ammira la bizzarra similitudine della lingua, e mi suggerisce il termine appropriato per rendere «antica».

**1 Jean:** così Levi presenta Jean all'inizio del capitolo intitolato *Il canto di Ulisse*: «Jean era uno studente alsaziano; benché avesse già ventiquattro anni, era il più giovane Häftling [detenuto] del Kommando Chimico. Era perciò toccata a lui la carica di Pikolo, vale a dire di fattorino-scritturale, addetto alla pulizia della baracca, alla consegna degli attrezzi, alla lavatura delle gamelle [recipienti metallici in cui veniva

consumato il rancio], alla contabilità delle ore di lavoro del Kommando». Nella *Appendice* scritta nel 1976 per l'edizione scolastica di *Se questo è un uomo*, Levi precisa: «È vivo e sta bene Jean, il "Pikolo" del Canto di Ulisse: la sua famiglia era stata distrutta, ma si è sposato dopo il ritorno, e ora ha due figli, e conduce una vita molto tranquilla come farmacista in una cittadina della provincia francese».

**2 Lo maggior...Quando:** si tratta dei vv. 85-90 del canto ventiseiesimo dell'*Inferno*. Levi li riporta nella forma in cui sono rimasti incisi nella sua memoria, che non corrisponde al testo filologicamente corretto. Spiega l'autore stesso nella nota all'edizione scolastica: «I passi della *Divina Commedia* contenuti in questo capitolo sono citati a memoria, e perciò contengono molte inesattezze».

E dopo «Quando»? Il nulla. Un buco nella memoria. «Prima che si Enea la nominasse». Altro buco. Viene a galla qualche frammento non utilizzabile: «... la piéta Del vecchio padre, né 'l debito amore Che doveva Penelope far lieta...» sarà poi esatto?

20 ... Ma misì me per l'alto mare aperto.

Di questo sì, di questo sono sicuro, sono in grado di spiegare a Pikolo, di distinguere perché «misi me» non è «je me mis», è molto più forte e più audace, è un vincolo infranto, è scagliare se stessi al di là di una barriera, noi conosciamo bene questo impulso. L'alto mare aperto: Pikolo ha viaggiato per mare e sa cosa vuol dire, è quando l'orizzonte si chiude su se stesso, libero diritto e semplice, e non c'è ormai che odore di mare: dolci cose feroce-

25 mente lontane. Siamo arrivati al Kraftwerk,<sup>3</sup> dove lavora il Kommando dei posacavi. Ci dev'essere l'ingegner Levi. Eccolo, si vede solo la testa fuori della trincea. Mi fa un cenno colla mano, è un uomo in gamba, non l'ho mai visto giù di morale, non parla mai di mangiare.

30 «Mare aperto». «Mare aperto». So che rima con «diserto»:

«... quella compagna Picciola, dalla qual non fui diserto», ma non rammento più se viene prima o dopo. E anche il viaggio, il temerario viaggio al di là delle colonne d'Ercole, che tristezza, sono costretto a raccontarlo in prosa: un sacrilegio. Non ho salvato che un verso, ma vale la pena di fermarcisi:

35 ... Acciò che l'uom più oltre non si metta.

«Si metta»; dovevo venire in Lager per accorgermi che è la stessa espressione di prima, «e misì me». Ma non ne faccio parte a Jean, non sono sicuro che sia una osservazione importante. Quante altre cose ci sarebbero da dire, e il sole è già alto, mezzogiorno è vicino. Ho fretta, una fretta furibonda.

40 Ecco, attento Pikolo, apri gli orecchi e la mente, ho bisogno che tu capisca:

Considerate la vostra semenza:  
Fatti non foste a viver come bruti,  
Ma per seguir virtute e conoscenza.

45 Come se anch'io lo sentissi per la prima volta: come uno squillo di tromba, come la voce di Dio. Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono.

Pikolo mi prega di ripetere. Come è buono Pikolo, si è accorto che mi sta facendo del bene. O forse è qualcosa di più: forse, nonostante la traduzione scialba e il commento pedestre<sup>4</sup> e frettoloso, ha ricevuto il messaggio, ha sentito che lo riguarda, che riguarda tutti gli uomini in travaglio,<sup>5</sup> e noi in specie; e che riguarda noi due, che osiamo ragionare di queste cose con le stanghe della zuppa sulle spalle.

50

Li miei compagni fec'io sì acuti...

... e mi sforzo, ma invano, di spiegare quante cose vuol dire questo «acuti». Qui ancora una lacuna, questa volta irreparabile. «... Lo lume era di sotto della luna» o qualcosa di simile; ma prima?... Nessuna idea, «keine Ahnung» come si dice qui. Che Pikolo mi scusi, ho dimenticato almeno quattro terzine.

55

– Ça ne fait rien, vas-y tout de même.<sup>6</sup>

**3 Kraftwerk:** centrale elettrica, in tedesco.  
**4 pedestre:** di basso livello, privo di originalità.

**5 travaglio:** pena, sofferenza.  
**6 Ça ne fait rien, vas-y tout de même:** Non

ha importanza, continua lo stesso, in francese.

... Quando mi apparve una montagna, bruna  
Per la distanza, e parvemi alta tanto  
Che mai veduta non ne avevo alcuna.

60 Sì, sì, «alta tanto», non «molto alta», proposizione consecutiva. E le montagne, quando si vedono di lontano... le montagne... oh Pikolo, Pikolo, di' qualcosa, parla, non lasciarmi pensare alle mie montagne, che comparivano nel bruno della sera quando tornavo in treno da Milano a Torino!

65 Basta, bisogna proseguire, queste sono cose che si pensano ma non si dicono. Pikolo attende e mi guarda.

Darei la zuppa di oggi per saper saldare «non ne avevo alcuna» col finale. Mi sforzo di ricostruire per mezzo delle rime, chiudo gli occhi, mi mordo le dita: ma non serve, il resto è silenzio. Mi danzano per il capo altri versi: «... la terra lagrimosa diede vento...» no, è un'altra cosa. È tardi, è tardi, siamo arrivati alla cucina, bisogna concludere:

70 Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,  
Alla quarta levar la poppa in suso  
E la prora ire in giù, come altrui piacque...

75 Trattengo Pikolo, è assolutamente necessario e urgente che ascolti, che comprenda questo «come altrui piacque», prima che sia troppo tardi, domani lui o io possiamo essere morti, o non vederci mai più, devo dirgli, spiegargli del Medioevo, del così umano e necessario e pure inaspettato anacronismo,<sup>7</sup> e altro ancora, qualcosa di gigantesco che io stesso ho visto ora soltanto, nell'intuizione di un attimo, forse il perché del nostro destino, del nostro essere oggi qui...

80 Siamo oramai nella fila per la zuppa, in mezzo alla folla sordida e sbrindellata dei porta-zuppa degli altri Kommandos. I nuovi giunti ci si accalcano alle spalle. – Kraut und Rüben? – Kraut und Rüben –. Si annuncia ufficialmente che oggi la zuppa è di cavoli e rape: – Choux et navets. – Káposzta és répak.<sup>8</sup>

Infine che 'l mar fu sopra noi rinchiuso.

P. Levi, *Se questo è un uomo*, cit.

**7 così umano...anacronismo:** in una lettera al suo traduttore tedesco, Levi spiega così questo passo: «L'anacronismo a cui mi riferisco è la frase “come altrui piacque”, che è tipicamente cristiana, eppure chi la pronuncia è un pagano, morto forse 15 secoli

prima di Cristo, e per giunta dannato; e mi pare umano e necessario, perché a questo punto tale è il calore poetico del racconto che Dante e Ulisse vengono a confondersi, e chi parla è Dante cristiano. Questo poeta, che altrove appare un astratto teorico della

teologia, e dei dannati dice “ogni pietà conviene che qui sia morta”, in questi versi invece è pieno di ammirazione e di amore per il suo Ulisse, eroe e peccatore ad un tempo».

**8 Kraut...répak:** 'cavoli' e 'rape' in tedesco, francese e polacco.

### LA NECESSITÀ DI RICORDARE

Jean, il “Pikolo” del Kommando, è protagonista di un evento significativo, un incontro pienamente umano che consente a lui e al narratore il recupero della propria identità passata. Chiacchierando, Primo e Jean si raccontano (nel passo che precede quello antologizzato) le rispettive esperienze di libertà: il mare per Jean, le montagne per Primo. È questo momento di eccezionale sospensione, di precarissima tregua, a favorire in Primo il riemergere della memoria dei versi della *Commedia* dantesca dedicati a Ulisse e al suo «folle volo». Ed è un drammatico conflitto quello che viene messo in scena: il conflitto tra l'urgenza di ricordare, comunicando a Jean i brandelli di questo ricordo così parziale

### COMPRESIONE

eppure così importante, e il rischio di un oblio che duplicherebbe il naufragio di Ulisse, nel naufragio di quel residuo di umanità che può avere cittadinanza anche nel *Lager*. I ricordi, legati per Levi a Dante e al canto di Ulisse, gli consentono di riannodare un legame con il proprio passato, di salvarlo dall'oblio, fortificando la sua identità: un modo per ritrovare se stesso.

### IL MARE E IL NAUFRAGIO

### ANALISI

Il mare è l'immagine più ricorrente in questo brano: il mare aperto attraversato da Jean, il mare che si rinchiude sopra Ulisse e «sopra noi». La fine dell'eroe dantesco è figura del naufragio dell'umanità dentro Auschwitz, metafora ricorrente in tutto *Se questo è un uomo* attraverso il termine (anch'esso dantesco) del «sommerso» (→ T2). Come scrive lo stesso autore in una nota all'edizione scolastica del libro: «Il verso, che chiude il Canto di Ulisse col tragico naufragio in vista del Monte del Purgatorio, chiude anche un altro folle volo, e cioè la breve parentesi umana, lo sforzo dell'autore e di Pikolo di sollevarsi per un momento al di sopra dell'orizzonte desolato della prigionia». Attraverso Dante, attraverso i ricordi, attraverso la loro stessa germinale amicizia, Primo e Jean fanno risorgere dentro il *Lager* il mondo di fuori, il mondo di prima, il mondo in cui gli uomini sono fatti «per seguir virtute e conoscenza».

### IL SIGNIFICATO DEL FINALE

### INTERPRETAZIONE E COMMENTO

Ma il naufragio finale di Ulisse «come altrui piacque» ingloba il destino di Jean e Primo, il cui «altrui» è l'intero nuovo inferno di Auschwitz con le sue leggi, l'inferno il cui fine è la distruzione dell'uomo, l'annullamento dell'umanità in coloro che a priori erano stati dichiarati non umani. Il naufragio di Ulisse in vista della montagna della salvezza riflette il naufragio di Primo, anch'egli in vista della montagna della salvezza, cioè la momentanea riconquista, grazie al ricordo, del proprio io passato. La realtà di Auschwitz torna a dominare, Babele delle lingue che aumenta l'incomprensione, necessità fisica, dolore: la possibile salvazione, in *Lager*, come ci ha insegnato il capitolo «I sommersi e i salvati» (→ T2) è l'opposto di «virtute e conoscenza».

## T3

## LAVORIAMO SUL TESTO

### COMPRENSIONE E ANALISI

- 1 Riassumi brevemente il testo.
- 2 Quali difficoltà incontra Primo nel comunicare con Pikolo? Quale importanza assume la lingua nel loro rapporto?
- 3 Di quale verso del canto di Ulisse Primo è sicuro e tenta di spiegare a Pikolo il significato?

### INTERPRETAZIONE E COMMENTO

- 4 Primo dice che nell'«alto mare» ci sono solo «dolci cose ferocemente lontane». Quale connessione trovi tra la condizione di Ulisse e quella dei due protagonisti nel *Lager*? In che

cosa consistono l'«alto mare» e le «dolci cose» per Primo e Pikolo?

- 5 Secondo te, perché Primo afferma, riferendosi a Jean: «ho bisogno che tu capisca»?
- 6 Quali versi sono per lo scrittore «come uno squillo di tromba, come la voce di Dio» e fanno dimenticare per un attimo la condizione del *Lager*? Per quale motivo, a tuo parere?
- 7 Primo dice che rinunciarebbe alla zuppa di quel giorno, ovvero all'unica cosa che può tenerlo in vita, purché la memoria lo aiuti a saldare due versi del canto di Ulisse. Credi sia un sacrificio assurdo o comprensibile in quel contesto?

la  
letteratura  
ci riguarda

### Organizzare una mostra di foto e testi sul tema "Come restare umani"

**LIFE SKILLS** **EDUCAZIONE CIVICA**

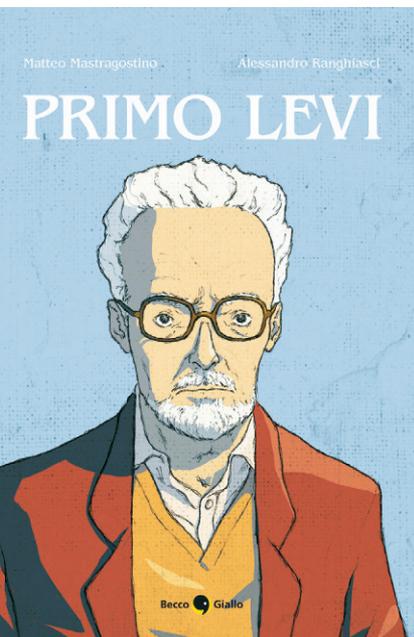
**Compito di realtà** ► Non solo la storia del Novecento, ma anche quella attuale ci pone continuamente di fronte a situazioni di disumanizzazione, di degradazione, di indifferenza. Come ammoniva Primo Levi, non si può rimanere a contemplarle con colpevole e fredda noncuranza dalle proprie «comode case». Scegliete una delle situazioni presenti nel «mondo disumano» della contemporaneità e allestite a scuola una mostra fotografica accompagnata da testi (poesie, brani tratti da saggi o romanzi, discorsi politici, canzoni, ecc.) che richiamino i valori propri della civiltà sui quali dovremmo far leva per affrontare queste catastrofi della storia e ricordarci come rimanere umani.

## DAL TESTO AL TEMA

SOPRAVVIVERE  
ALL'INDICIBILEDEL COSÌ UMANO  
E NECESSARIO»

## INVITO ALLA LETTURA

↓ Matteo Mastragostino  
e Alessandro Ranghiasi,  
*Primo Levi*, BeccoGiallo Editore,  
Padova 2017.



Come si può raccontare un'esperienza al limite dell'umano come quella del *Lager*? Come descrivere ciò che i campi di concentramento hanno rappresentato? L'orrore, i dettagli, le regole insensate cui i prigionieri erano sottoposti, la lotta per salvare le proprie esistenze? Né i particolari, né la sintesi risultano sufficienti. Tutto ciò che si poteva fare "a" un uomo e "di" un uomo nei *Lager* è stato fatto, eppure non risolve il calcolo delle conseguenze.

Il senso della vita e persino delle parole sembrava essersi del tutto svuotato dopo Auschwitz, tanto che il filosofo tedesco Theodor Adorno arrivò ad affermare che "nessuna poesia, nessuna forma d'arte" sarebbe stata più possibile: era il trionfo dell'indicibilità del male e dell'impossibilità della ricerca di senso.

«Accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso» afferma anche Levi in *Se questo è un uomo*, ma si può porre un argine all'insensatezza e recuperare il senso dell'umano. L'unicità di Primo Levi nella narrativa sui *Lager* sta proprio in questo. Egli diceva di essere sopravvissuto allo scopo di scrivere: accanto alla volontà feroce di resistere, viveva in lui l'altro desiderio, altrettanto preciso, di dare testimonianza, di aprire un canale di comunicazione con le generazioni future.

C'è un fumetto del 2017, una graphic novel in bianco e nero, che si apre con un anziano Primo Levi che traccia sulla lavagna il numero 174517, il suo da deportato. «Da bambino amavo molto i numeri, ma non potevo immaginare che ne avrei portati 6 sul braccio per tutta la vita», dice l'autore torinese a un'irrequieta classe di bambini della scuola elementare Rignon di Torino: la stessa struttura scolastica che Levi frequentò da ragazzino e che venne rasa al suolo durante gli anni della Seconda guerra mondiale. Possiamo immaginare Levi come in quel fumetto, esempio chiaro della sua forza comunicativa, della sua attenzione a "considerare" cos'è un uomo e cosa non dovrebbe diventare. Non a caso, lo scrittore usa lo stesso verbo scelto da Dante nel canto di Ulisse, «Considerate la vostra semenza»: persino (anzi, soprattutto) nella voragine del male dell'inferno, del *Lager*.

Per non perdersi nel vuoto assoluto della mancanza di senso, Levi recita a memoria a Pikolo (e cerca di tradurre in francese al ragazzo alsaziano) il canto di Ulisse. Quello che viene fuori non è un testo filologicamente corretto, ma è accorato, necessario. «Chissà come e perché mi è venuto in mente» scrive Levi. In realtà è chiaro che Ulisse rappresenta la sfida ai confini dell'umano; e in cos'altro si può continuare a credere, in un momento di degradazione assoluta, se



## I TESTI DEL PERCORSO

T  
2

I sommersi e i salvati  
[*Se questo è un uomo*]  
p. 196

T  
3

Il canto di Ulisse  
[*Se questo è un uomo*]  
p. 200

T  
4

Il sogno del reduce del *Lager*  
[*La tregua*]  
p. 209

non in quella scintilla di civiltà e di ingegno che l'eroe greco rappresenta? Quel «Ma misi me per l'alto mare aperto» contiene la forza di un “vincolo infranto”, il coraggio di “scagliare se stessi” oltre una barriera; Levi ha fretta e ha un bruciante bisogno che Pikolo capisca. Ma cosa? Che c'è un altrove oltre la contingenza del male, dell'orrore, in cui ritrovare il senso di un destino comune, di una civiltà da ricostruire.

Così, la voce di Dante viene in soccorso a Primo come quella di un altro profondo se stesso, o di un saggio antenato: «Fatti non foste a viver come bruti...», parole che restituiscono all'uomo la sua essenza di essere dotato di uno scopo. Osare ragionare di questo in un *Lager* sembra assurdo, ma non lo è. Anche Pikolo, forse, ha sentito che la voce di Dante, di Ulisse, di Primo lo riguarda. E che è urgente e necessaria tra le scodelle della zuppa e la «folla sordida e sbrindellata» di un'umanità naufragata in mezzo alla quale Pikolo e Primo si distinguono, perché hanno ricordato se stessi.

Nel capitolo “I sommersi e i salvati”, Levi scrive che il più grande male del suo tempo consisteva nel fatto che nel *Lager* si fosse spenta negli uomini ogni “scintilla divina”: i sommersi, destinati a morire, erano già “non-vivi”, una massa senza volto e senza più coscienza. Nel gigantesco esperimento biologico e sociale dei campi di concentramento, in una lotta darwiniana per la sopravvivenza, prevale feroce la “legge iniqua” del meccanismo primordiale. Qui per sopravvivere bisogna essere più astuti, più capaci, più utili. Ma è interessante che per Levi l'immagine del male assoluto si incarni in un uomo scarno, dalle spalle curve «sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero». Di umano, dunque. Resistere all'indicibile, infine, vuol dire anche tornare, ritrovare il proprio letto largo e sicuro, la propria famiglia, una dimensione di normalità che possa ospitare un'interiorità turbata, deformata. Ma la minaccia del caos, del disfacimento sconvolge i sogni del reduce dal *Lager*. Nel suo inconscio esiste solo un presente nel quale convivono l'orrore e la rinascita, in un disordine che non lascia spazio all'equilibrio del ritrovarsi. «Tutto cade e si disfa» nel sogno di Primo, e quindi cos'è davvero reale? L'«inganno dei sensi» della serenità recuperata o la voce in tedesco che gli ordina di alzarsi? La famiglia, la natura, la bellezza sono minacciate: salvarsi vuol dire anche trovare nell'interiorità uno spazio integro per accoglierle.



→ Felix Nussbaum, *Trionfo della Morte*, 1944.  
Osnabrück, Felix-Nussbaum-Haus.



## Pikolo ha capito?

**L'**undicesimo capitolo di *Se questo è un uomo* di Primo Levi è intitolato «Il canto di Ulisse». Il protagonista accompagna l'amico Jean, detto Pikolo, a ritirare la grossa marmitta di zuppa da distribuire nel loro reparto: la mensa è lontana, più lontana perché i due ne approfittano per fare un percorso più lungo, e c'è un'ora per parlare, una cosa assai rara nel *Lager*. Pikolo è alsaziano, e sa bene tedesco e francese. Vuole imparare l'italiano e chiede a Levi di aiutarlo. Questi accetta, e per iniziare decide, istintivamente, di utilizzare i versi del ventiseiesimo canto dell'*Inferno* di Dante, quello dedicato all'incontro con Ulisse e al racconto del suo ultimo viaggio.

La scelta valorizza l'invito di Ulisse alla conoscenza e al sapere, in parte forzando il significato che quel canto ha nell'insieme dell'opera dantesca. Ma a favorire questa lettura (d'altra parte assai diffusa nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento)

è la situazione estrema in cui i due amici si trovano, e la necessità di trovare una ragione che li faccia ancora sentire umani, mentre le strategie del campo mirano a disumanizzare gli internati. Le parole di Ulisse diventano un richiamo alla nobiltà del genere umano, così duramente messa alla prova dalla degradazione dei prigionieri e dalla crudeltà disumana dei nazisti.

Perché la scommessa riesca, deve essere possibile la comunicazione fra i due reclusi. E non è facile: ovviamente, Levi non ha il testo di Dante con sé, e ne ricorda a memoria solo alcuni frammenti, dovendo ricostruire il resto in modo approssimativo; e in più manca una lingua davvero efficace di comunicazione: Pikolo non capisce l'italiano, e il francese di Levi manca delle finezze necessarie a rendere giustizia a Dante.



Felix Nussbaum, *Autoritratto nel campo*, 1940. Neue Galerie New York.

Nonostante questi limiti enormi, del tutto corrispondenti alla situazione del *Lager*, Pikolo si interessa al racconto, aiuta l'amico a tradurre alcune parole, si mostra desideroso di capire meglio. Forse vuole aiutarmi – pensa Levi –: ha capito che questo scambio mi fa bene, e generosamente mi aiuta. Oppure è successo qualcosa, e la forza di Dante, la profondità disperata delle parole di Ulisse dall'aldilà, il suo racconto di un viaggio senza ritorno hanno raggiunto e coinvolto l'interlocutore.

Non possiamo saperlo. Il racconto non ce lo dice. Ci mostra lo sforzo emozionante del protagonista; ci parla dell'attenzione partecipe del suo interlocutore. Ma non ci dice se questi ha davvero capito ciò che a Levi sta a cuore. Noi possiamo chiedercelo; forse, anzi, dobbiamo chiedercelo. Ma è lo stesso che chiedersi se sia possibile restare umani all'interno di una struttura concentrazionaria così spaventosa.

Questa è stata appunto, anche scrivendo questa narrazione memoriale, la scommessa di Primo Levi. Se Pikolo abbia ricevuto il messaggio e abbia così dato senso al tentativo dell'amico non possiamo saperlo. Possiamo però sapere se ciascuno di noi è disposto a lasciarsi raggiungere, una volta almeno nella vita, da ciò che in questo libro viene raccontato. Perché questo spetta a noi. E perché ciascuno di noi, in qualche modo, è Pikolo.

**ciascuno di noi è disposto a lasciarsi raggiungere, una volta almeno nella vita, da ciò che in questo libro viene raccontato. Perché questo spetta a noi. E perché ciascuno di noi, in qualche modo, è Pikolo**



Felix Nussbaum, *I dannati (2)*, 1943-1944. Osnabrück, Kulturgeschichtliches Museum.